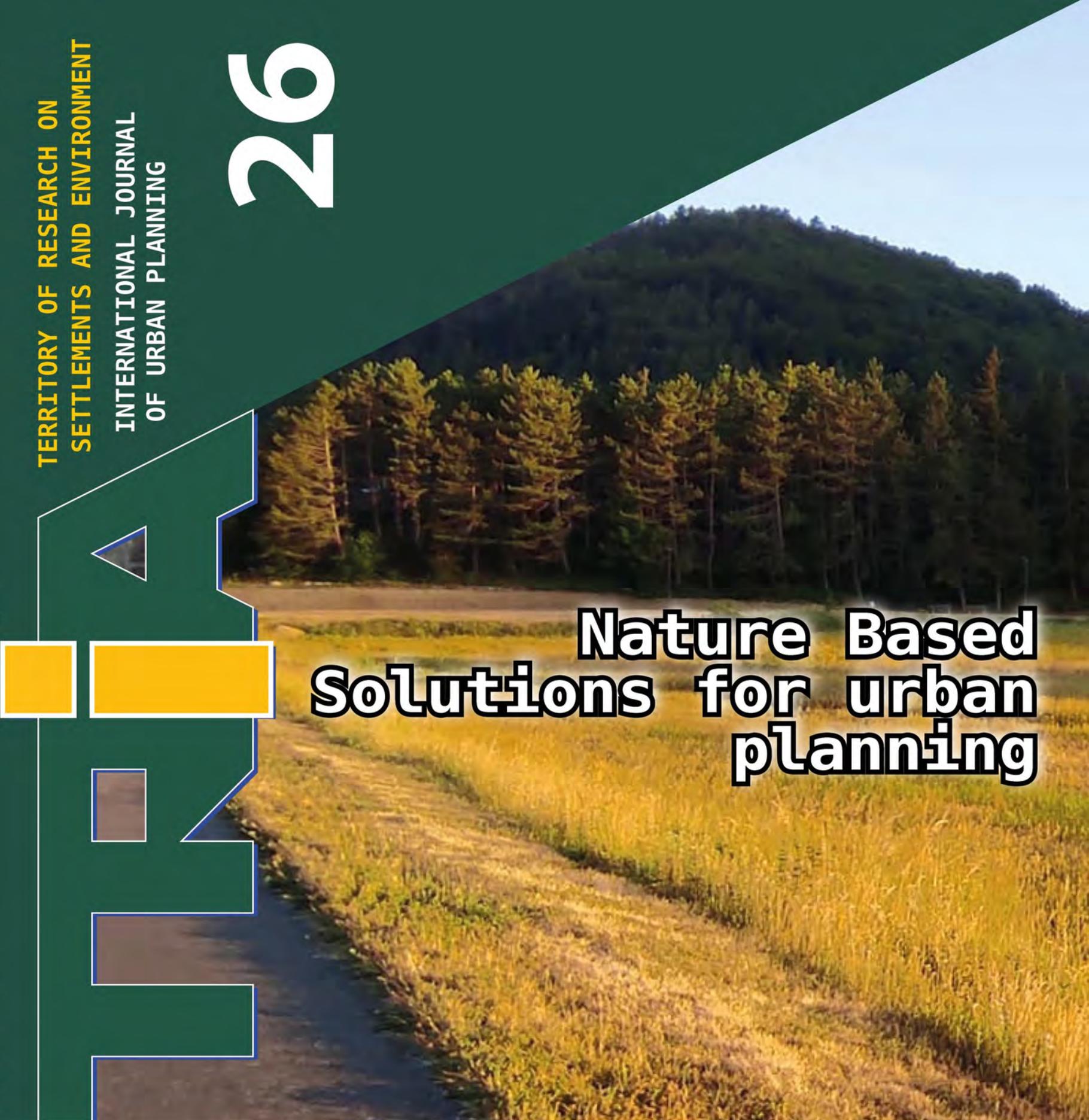


TERRITORY OF RESEARCH ON  
SETTLEMENTS AND ENVIRONMENT  
INTERNATIONAL JOURNAL  
OF URBAN PLANNING

26



**Nature Based  
Solutions for urban  
planning**



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI  
DI NAPOLI FEDERICO II  
CENTRO INTERDIPARTIMENTALE L.U.P.T.

Federico II University Press



fedOA Press

Vol. 14 n. 1 (JUNE 2021)  
e-ISSN 2281-4574

## Table of contents / Sommario

**Editorial / Editoriale**

The application of Nature Based Solutions in urban planning: potential and limits of a multidisciplinary technical knowledge still on going/ *L'applicazione delle Nature Based Solutions nella pianificazione urbanistica: potenzialità e limiti di un sapere tecnico multidisciplinare ancora in formazione*

Antonio ACIERNO

7

**Papers / Interventi**

From NBS to a soft city: a unavoidable step / *Dalle NBS alla città morbida: un passaggio inevitabile*

Vittoria CRISOSTOMI

19

Nature-based Solution for an integrated and resilient management of the urban water system: the case study of the municipality of Salt / *Nature-based Solution per una gestione integrata e resiliente del sistema idrico urbano: caso studio nel quartiere Ajuntament de Salt*

Gianmarco DI GIUSTINO, Gianfranco POZZER, Giulia LUCERTINI

33

Sustainable planning: the urban bioregion / *Pianificare sostenibile: la bioregione urbana*

Domenico PASSARELLI

47

Identifying and Reviewing Green Building Alternatives for Navi Mumbai: A Comparative Analysis of Green Building Rating Systems in India / *Identificazione e revisione delle alternative di bio-edilizia per Navi Mumbai: un'analisi comparativa dei sistemi di valutazione degli edifici verdi in India*

Simranjot SINGH, Sanjay MISHRA

59

Understanding mass rapid transit system related urban development of existing core areas in a city: case study of Kolkata / *Comprendere lo sviluppo urbano correlato al sistema di trasporto rapido di massa delle aree centrali esistenti in una città: il caso studio di Calcutta*

Abhiroop DAS, Sanjib NAG

79

Transformation of Berhampore Municipal Surrounding Area from Concentric Zone to Multiple Nuclei Zones / *Trasformazione dell'area in prossimità di Berhampore: da zona concentrica a zone a nuclei multipli*

Subham KUMAR ROY, Subrata BISWAS

97

**Sections / Rubriche**

Book reviews / *Recensioni*

115

Exhibitions / *Mostre*

123

Interviews, studies / *Interviste, studi*

127

Abstract

## Sustainable planning: the urban bioregion

*Domenico Passarelli*

### *Abstract*

With the term bioregion usually indicates the presence of inhabitants and the complexity of the relationships they create with the territory. Therefore we cannot take a reductionist attitude precisely in order to fully grasp the potential and the problems that they generate. With “bio” we do not intend to refer to organic production but to the presence of life in a broad sense on the territory. In view of this, an interdisciplinary approach is required that captures the complexity of the system aimed at overcoming the concept of an urban area that is too firm on personal services. The approach must be relational starting from the social relations between people and the relations of the



inhabitants with the territory. Only a new form of plan will be able to generate a sustainable development process both from an environmental and socio-economic point of view and within the renewed urban planning tool ecosystem services find space in a new territorial dimension. Even today, interventions for the protection and enhancement of the landscape and the environment are very fragmented, isolated from each other and from the rest of the territory, effectively causing a degradation of ecosystem functionality. An effective and efficient process of sustainable development must be able to involve local communities in the management of their environmental heritage in such a way as to generate a widespread mentality of protection associated with zero land consumption behavior.

**KEYWORDS:**

*relations, interdisciplinary, sustainability*

**Pianificare sostenibile: la bioregione urbana**

Con il termine bioregione si suole indicare la presenza di abitanti e la complessità delle relazioni che determinano con il territorio. Pertanto non possiamo assumere un atteggiamento riduzionista proprio per poter cogliere appieno le potenzialità e le problematiche che da esse si generano. Con “bio” non si intende fare riferimento alla produzione biologica ma alla presenza della vita in senso ampio sul territorio. A fronte di ciò è richiesto un approccio interdisciplinare che colga la complessità del sistema volto a superare il concetto di area urbana troppo ferma sui servizi alla persona. L’approccio deve essere relazionale a partire dalle relazioni sociali tra le persone e delle relazioni degli abitanti con il territorio. Solo una nuova forma di piano potrà generare un processo di sviluppo sostenibile sia da un punto di vista ambientale che socio-economico e nell’ambito del rinnovato strumento urbanistico trovano spazio i servizi ecosistemici in una nuova dimensione territoriale. Ancora oggi gli interventi di tutela e valorizzazione del paesaggio e dell’ambiente risultano molto frammentati, isolati tra loro e dal resto del territorio provocando di fatto un degrado della funzionalità ecosistemica. Un processo efficace ed efficiente di sviluppo sostenibile deve saper coinvolgere le comunità locali nella gestione del proprio patrimonio ambientale in modo tale da generare una mentalità diffusa di tutela associata ad un comportamento di consumo di suolo zero.

**PAROLE CHIAVE:**

*relazioni, interdisciplinarietà, sostenibilità*

## Pianificare sostenibile: la bioregione urbana

*Domenico Passarelli*

### 1. Consumo di suolo e servizi ecosistemici: un rapporto indissolubile

I servizi ecosistemici sono ritenuti, in giusta ragione, uno dei temi importanti per lo sviluppo sostenibile del territorio. Ciononostante ancora oggi non si ha piena consapevolezza sulla necessità di risparmiare suolo e ancor di più si ha meno convincimento dell'importanza dei servizi ecosistemici relativamente al loro utilizzo nelle scelte urbanistiche. Un caso studio molto interessante è quello del Comune di Bruino (provincia di Torino), un'esperienza pilota condotta nell'ambito della stesura del progetto preliminare della Variante strutturale al PRG<sup>1</sup>. A fronte di ciò sarebbe opportuno e non più rinviabile considerare la valutazione ambientale strategica come una pre-condizione necessaria per l'avvio efficace di qualsiasi processo di pianificazione urbanistica al fine di considerare preliminarmente gli effetti ambientali dell'antropizzazione, riuscendo in tal modo a valutare la qualità delle trasformazioni dell'uso del suolo. Al suolo purtroppo non si è dato valore e si fatica a riconoscerlo come bene comune: esso è una risorsa non rinnovabile ed è minacciata da crescenti pressioni sia antropiche che naturali: la contaminazione dovuta allo sventramento e all'interramento di sostanze inquinanti nocive per la salute; la desertificazione ed il dissesto idrogeologico ed altri ancora che stanno compromettendo in modo irreversibile la funzionalità della risorsa suolo. Un apprezzamento va riservato al disegno di legge "contenimento del consumo di suolo e riuso del suolo edificato" n°2383 che, nonostante tutto, ha posto, tra gli obiettivi quello di valorizzare le aree agricole, la promozione e la tutela dell'attività agricola del paesaggio e dell'ambiente, al fine di impedire che il suolo, come risorsa essenziale per l'equilibrio degli ecosistemi, venga eccessivamente eroso, impermeabilizzato e consumato dall'urbanizzazione con conseguenze fortemente impattanti e negative in termini sociali, ambientali e per le imprese. L'aumento del suolo edificato riduce peraltro la capacità dell'ambiente di assorbire CO<sub>2</sub> e quindi di contrastare l'effetto serra e di ridurre il riscaldamento globale e le sue conseguenze nefaste. Ovviamente un minor consumo di suolo ha anche conseguenze economiche e sociali molto rilevanti. Un territorio con insediamenti dispersi a pelle di leopardo è molto più costoso e difficile da infrastrutturare e gestire, mentre un giusto livello di concentrazione permette una gestione più economica nonché il raggiungimento dei livelli di soglia non solo per l'economicità delle reti tecnologiche e di trasporto ma anche per la creazione di reti di socialità sostenibili ed identificabili. Il principio cardine è che la risorsa suolo è una risorsa vitale, limitata e non rinunciabile e di conseguenza ci vuole un impegno comune per contenerlo, secondo gli obiettivi generali posti

dall'UE e in coerenza con altre iniziative nazionali. Va sottolineato che la pratica del riuso del suolo già edificato e della rigenerazione urbana rappresentano gli strumenti cardini per il contenimento del consumo di suolo e pertanto lo stesso non può essere inquadrato in un'ottica settoriale ma va affrontato in una visione unitaria di politica territoriale ed ecologica integrata. In questa direzione sembra andare il DDL sulla rigenerazione urbana n° 1131, cosiddetto Ferrazzi dal nome del primo firmatario che, all'art. 2 comma 1, prevede un'area individuata dai comuni denominata "cintura verde" con funzioni agricole, ecologico-ambientali e ricreative, coerenti con la conservazione degli ecosistemi ai sensi dell'articolo 6 della legge 14 gennaio 2013, n. 10, finalizzata ad impedire il consumo di suolo e favorire l'assorbimento delle emissioni di anidride carbonica dall'atmosfera tramite l'incremento e la valorizzazione del patrimonio arboreo, l'efficienza energetica, l'assorbimento delle polveri sottili, nonché a ridurre l'effetto «isola di calore», favorendo al contempo una regolare raccolta delle acque piovane. Ma non basta. Serve una legge per il contenimento del consumo di suolo. Per quanto negli ultimi anni l'entità dei processi di antropizzazione e impermeabilizzazione del suolo si sia ridotta, a confronto con le grandezze misurate nel primo decennio degli anni duemila quando la media di suolo consumato superava i 70 ettari al giorno (ISPRA, Il consumo di suolo in Italia, 2014; Centro di ricerca sui consumi di suolo CRCS, Rapporto nazionale, 2010) il consumo di suolo continua ancora oggi con un ritmo medio di circa 15 ettari al giorno. Una legge è necessaria per riaffermare il carattere non conformativo dei piani di livello strutturale territoriale e liberare le scelte di pianificazione dal "peso" del "residuo di piano"; ovvero le previsioni di trasformazione e di nuovo sviluppo urbanizzativo contenute nei piani regolatori generali vigenti, che difficilmente si riescono ad annullare se non con il rischio per le Amministrazioni di lunghi e costosi ricorsi. Una legge che stabilisca una decadenza delle previsioni urbanistiche, qualora non attuate in un arco di tempo analogamente a quanto avviene per i vincoli pubblicitici che cessano di valere dopo cinque anni dalla loro apposizione senza attuazione.

## **2. Gli ecovillaggi: una possibile sperimentazione**

Il bioregionalismo è un approccio etico, politico, ideologico, legato al territorio in cui si vive, considerato come un insieme omogeneo dal punto di vista morfologico e da quello degli esseri viventi. Il termine bioregione viene dalla parola greca bios (vita) e da quella latina regere (governare). Si tratta quindi di considerare un territorio geografico omogeneo in cui dovrebbero essere predominanti le regole dettate dalla natura e non le leggi che l'uomo avrebbe definito. "Il governo della natura", così Kirckpatrick Sale ha definito il più profondo significato di bioregionalismo. La bioregione è un'unità territoriale, dalle caratteristiche fisiche ed ecologiche omogenee. Non esistendo una dimensione standard potremmo considerarla una sintesi tra un distretto biogeografico e il territorio di una provincia. Nonostante le bioregioni siano tutte interrelate, ogni persona vive all'interno di una specifica e determinata bioregione. Peter Berg, uno dei

padri fondatori del bioregionalismo, ha definito la bioregione come “tanto il terreno geografico quanto il terreno della coscienza”, intesa come coscienza di luoghi da parte degli abitanti! Il bioregionalismo è quindi quella “forma di organizzazione umana decentrata che, proponendosi di mantenere l’integrità dei processi biologici, delle formazioni di vita e delle formazioni geografiche specifiche della bioregione, aiuta lo sviluppo materiale e spirituale delle comunità umane che la abitano” (Thomas Rebb, 1998). Infatti una volta che si è riconosciuta la propria bioregione, il proprio “luogo” che sia urbano, rurale o selvaggio, bisogna viverci interamente, pensare in modo bioregionale, che non è l’adesione ad una nuova statica ideologia ma la scoperta, e la pratica quotidiana, di un nuovo vivere personale ed ecologista in armonia con la natura (il “real work” di Gary Snyder, 1980)<sup>2</sup>. L’elaborazione di tale concetto spetta all’intellettuale canadese Alan Van Newkirk il quale studiando geografia umana giunse alla conclusione che le comunità degli esseri viventi interagiscono tra loro e con il loro ambiente fisico, secondo l’organizzarsi in insiemi che mostrano continuità tra le caratteristiche fisiche ed ecologiche. La determinazione di azioni e progetti tesi a riqualificare i sistemi insediativi e naturalistici-ambientali che le compongono, richiede l’identificazione delle principali problematiche relative a tali contesti e alle possibili direttrici di sviluppo eco-sostenibile già intraprese o ancora da intraprendere. Tali temi, soprattutto in questi ultimi anni, registrano una crescente attenzione ed un diverso grado d’approfondimento. La bioregione urbana, di cui in questo scritto si descrivono i caratteri generali, potrebbe essere caratterizzata dalla presenza di un ecovillaggio, quale azione di progetto e strumento di riqualificazione territoriale, urbanistica, ambientale e socio-economica con l’obiettivo di far fronte al fenomeno dello spopolamento e della desertificazione che ha investito molti centri minori delle aree interne. Tale idea progettuale nasce dall’osservazione critica di altre esperienze di successo realizzate in numerosi contesti internazionali, dall’Europa all’America, dall’Asia sino al continente africano.

Gli ecovillaggi rappresentano una comunità di persone con un forte senso identitario e d’appartenenza; normalmente sono centri di dimensioni ridotte, in cui è facile poter attivare i processi decisionali partecipativi che integrano una struttura sociale basata sulla solidarietà con attività pratiche legate alla progettazione ecologica; sono modelli insediativi che cercano di proteggere i sistemi viventi del pianeta, di incoraggiare la crescita personale e di sperimentare stili di vita che facilitano l’armonia tra gli esseri umani e la natura al fine di creare un paradiso naturale e vivere nell’abbondanza dando vita alla permacultura<sup>3</sup>. Gli ecovillaggi, presenti nel panorama internazionale, mostrano caratteristiche di tipo diverso: ecovillaggi urbani, rurali, costruiti ex-novo o frutto di progetti di recupero e riqualificazione del patrimonio edilizio esistente, tutti mossi dal medesimo obiettivo, ossia di attivare azioni volte ad assicurare interventi sostenibili. Tra i vari esempi è utile ricordare il caso d’Auroville, ubicato a sud – est dell’India fondato nel 1968 e basato sulla ricerca spirituale, ecologica e sociale che costituisce uno degli ecovillaggi più grandi del mondo (più di 1700 abitanti provenienti da oltre 40 nazioni diverse)<sup>4</sup>. L’intero villaggio - che ospita circa un centinaio di comunità eterogenee per

lingua, cultura e religione; - si struttura attorno al Matrimandir (Tempio della Madre), centro urbanistico dell'insediamento esempio ragguardevole riguardo alla gestione dell'energia, dell'acqua, dei trasporti, Si potrebbe pensare ad una sperimentazione in tal senso al fine di ipotizzare la creazione di un ecovillaggio da far confluire nella Rete Globale degli Ecovillaggi (GEN), in modo tale da avere continui confronti e scambi culturali con gli altri paesi facenti parte della rete<sup>5</sup>.

### 3. La bioregione urbana nell'approccio territorialista

Gli attuali processi di urbanizzazione manifestano un pesante impatto sull'insediamento umano e sull'ambiente di vita in generale. Disgregazione sociale e frammentazione economica sono accompagnate dalla compromissione degli ecosistemi, dalla perdita di suolo fertile e da preoccupanti fenomeni relativi ai cambiamenti climatici. Basandosi sull'approccio bio-regionalista questo contributo espone i principali riferimenti per la definizione di una nuova dimensione territoriale per affrontare metodologicamente (e con una visione utopisticamente concreta) le problematiche indicate. In questo quadro il punto di riferimento principale è costituito dall'idea del territorio concepito come "bene comune" e sul recupero della relazione co-evolutiva fra insediamento umano e dotazioni ecosistemiche. Viene in particolare indicata la necessità di supportare un processo di costruzione e recupero "dal basso" di "coscienza di luogo" da parte degli abitanti, come elemento chiave per alimentare convivialità di vita ed uso sostenibile del patrimonio territoriale adeguato anche a generare economie locali e regionali autosostenibili.

*Fig. 1 – Tamera, l'ecovillaggio in Portogallo che sperimenta una Terra Nova tratta da web  
Fonte: <https://www.italiachecambia.org/2020/01/tamera-ecovillaggio-sperimenta-terra-nova/>*



Anche a seguito dell'emergenza sanitaria che, negli ultimi mesi, sta investendo a livello globale tutti i settori del nostro Paese, da quello sanitario a quello socio-economico, è giunto il momento di agire, di pensare a nuovi modelli di sviluppo, ad ampio raggio, che siano resilienti ed efficienti, fondati sui principi della sostenibilità ambientale e sociale, della rigenerazione urbana, dell'economia circolare, delle bioeconomie, della tutela del territorio naturale, del contrasto al consumo di suolo, della partecipazione attiva e consapevole della comunità insediata. E' giunto il momento di pensare "ad un'agenda ad un piano territorializzato delle azioni e degli investimenti che metta al centro lo spazio pubblico e i luoghi del lavoro consentendo di porre attenzione alle disuguaglianze sociali e territoriali"<sup>6</sup>. A proposito va ribadito un concetto secondo il quale oggi viviamo i non luoghi che, per dirla con Marc Augè<sup>7</sup>, sono "quegli spazi dell'anonimato ogni giorno più numerosi e frequentati da individui simili ma soli", a fronte di quei luoghi "che hanno una loro posizione geografica, spaziale, ma sono sempre, ovunque, una costruzione antropologica" (Vito teti 2004)<sup>8</sup>. Per Norberg-Schultz (1979)<sup>9</sup> "è quel significato profondo del luogo che è iscritto nella sua essenza e che l'architettura deve tendere a realizzare senza stravolgere". Le considerazioni che seguono si basano in particolare sulla figura della "bioregione urbana" e sui suoi materiali costitutivi: conoscenza ed abilità contestuali, qualità degli ecosistemi e stabilità idro-geomorfologica, sistemi insediativi policentrici e rigenerazione/centralità dello spazio pubblico, economie locali autosostenibili, sistemi energetici locali misti, multifunzionalità delle aree agro-forestali e, ultimo ma non meno importante, la ridefinizione in termini partecipativi degli organismi locali della vita politico/amministrativa. Il contributo vuole configurarsi come un insieme di linee guida innovative su un'idea strategica (o per meglio dire una visione utopica) e di progetto per invertire l'attuale modello di sviluppo top-down e proporre una visione territoriale basata da società locali e comunità eque ed inclusive. Ciascuna entità nell'ambito dell'area urbana o di questa bioregione conserva e valorizza la propria identità rapportandosi ad altre entità con l'intento di ottimizzarne i valori attraverso un confronto sinergico e costruttivo. In tutto questo è implicito il coinvolgimento diretto ed imprescindibile della pianificazione territoriale ed urbanistica in una visione ampia e programmatica del territorio. In questo percorso utopisticamente ipotizzato le città, per come le conosciamo oggi, diventano luoghi dai quali ripartire per fronteggiare la difficile sfida globale che abbiamo di fronte. Il legame tra città, politiche territoriali e pianificazione richiede una rinnovata riflessione sui rapporti fra spazi istituzionali e territorio, a fronte del continuo processo di "rescaling" (integrazione e transcalarità) e di metamorfosi urbane, per giungere a una ricomposizione semantica con il concetto di "area vasta" in grado di superare l'annosa questione del gap creatosi tra confini fisici e funzionali. L'istituzione dell'area urbana e la pianificazione di area vasta, di cui questi Enti assumono la titolarità, deve essere affrontata con un approccio multidisciplinare volto alla comprensione e individuazione degli elementi distintivi e delle peculiarità di questa nuova riconfigurazione amministrativa dell'ordinamento italiano che arricchisce la natura multiscale dei processi urbani.

Aggregare domanda, per rispondere a desideri, aspettative, bisogni che non possono



*Fig. 2 – Il villaggio medievale di Torri Superiore, Ecovillaggio e Centro Vacanze nel ponente ligure  
Fonte: <https://www.wateronline.info/2020/12/12/gli-ecovillaggi-ditalia/>*

essere soddisfatti in forma individuale ma attraverso un modo nuovo di osservare i luoghi, di interpretare le esigenze ed i bisogni della comunità insediata, che non sono più rivolti a soddisfare bisogni materialistici ma di altra natura, quelli cioè rivolti alla qualità della vita. Un rinnovato approccio alla pianificazione territoriale che comprenda l'efficienza energetica e fonti rinnovabili, l'agricoltura sostenibile, mobilità e accessibilità dolce, manutenzione e messa in sicurezza degli edifici, rigenerazione sociale di aree dismesse e degradate offrono oggi concrete prospettive di sviluppo qualitativo del territorio. Enunciare in termini generali questo programma è facile. Tradurlo in proposte concrete è molto più complesso perché esige di misurarsi con le caratteristiche specifiche di ogni territorio, sia per quanto riguarda le risorse disponibili, sia per quanto riguarda i fabbisogni da colmare, sia per quanto riguarda la composizione sociale, cioè gli attori delle comunità che vi abitano ma anche e soprattutto per interpretare le attuali esigenze e per rappresentarle attraverso l'arte nobile della politica nella sua naturale dimensione valoriale.

Ogni territorio ha risorse e potenzialità differenti e dunque un progetto unico non è proponibile e non può essere replicabile ovunque. Viene da più parti riconosciuta la necessità della riconversione ecologica ma affinché il progetto risulti praticabile è imprescindibile il coinvolgimento delle comunità, le loro espressioni associative così come una parte almeno del mondo imprenditoriale locale. La conversione ecologica è questione di partecipazione e per tale ragione qualsiasi progetto che mira allo sviluppo sostenibile del territorio deve prevedere il coinvolgimento diretto e consapevole dei cittadini responsabili. In questa direzione l'Urban center potrebbe essere una buona

occasione per implementare la conversione ecologica e potrebbe rappresentare la prima fase di un processo più ampio sul quale si concentrerà l'attività finalizzata all'attivazione di un laboratorio territoriale. Quest'ultimo deve intendersi come una sorta di Scuola per la condivisione libera e gratuita di informazioni, idee e relazioni e costituisce una intrigante opportunità per l'autorità di governo locale, a sperimentare nuove forme di democrazia partecipativa, non limitata agli aspetti passivi di tipo comunicativo-informativo, ma finalizzata alla costruzione condivisa delle linee guida delle politiche urbane e territoriali. L'obiettivo principale resta quello di prospettare scenari coerenti e compatibili rispetto alle risorse endogene presenti e l'accensione di meccanismo di sviluppo autopropulsivo e la corretta applicazione dei servizi ecosistemici attraverso le soluzioni basate sulla natura riconoscendo quei fattori limitanti, come precedentemente richiamato, che creano difficoltà di attuazione nelle pratiche correnti. È una sfida che richiede responsabilità e progettualità. Gli strumenti scelti sono quelli utili a fondare una cultura diffusa di tipo ecologico e solidale: ricerca ed elaborazione, formazione e informazione

#### **4. Una nuova dimensione per una pianificazione ecologicamente sostenibile**

“Il tema non è nuovo. Ma, si potrebbe dire, è costitutivo fin dalle origini. Basta sfogliare la rivista Urbanistica e in tempi più recenti Urbanistica Informazioni per rendersene conto. D'altronde per anni, sia nel campo accademico-istituzionale che in quello tecnico-professionale, si è dibattuto sulla questione della dimensione “ottimale” per la pianificazione territoriale, in quanto i limiti comunali risultavano – e tutt'ora lo sono – inadeguati rispetto alla complessità dei problemi urbani e territoriali a cui dare soluzione”<sup>10</sup>. Il tema dell'intercomunalità, soprattutto per gli urbanisti, ha sempre accompagnato il dibattito culturale e scientifico e l'elaborazione dei vari strumenti di pianificazione. Purtroppo essa solo di recente sta riassumendo una certa rilevanza nell'ottica del governo del territorio e nel corso dei decenni ha facilitato l'elaborazione dei testi sulle autonomie locali (nella versione della legge 142/1990, nonché quella del testo unico del 2000 n. 267 e la riforma del Titolo V della Costituzione nel 2001) che hanno riportato il nodo della dimensione territoriale per le politiche pubbliche al centro della riflessione. Negli ultimi anni l'attenzione verso l'intercomunalità è ritornata al centro dell'attenzione con le Associazioni dei Comuni e le loro Unioni assumendo più protagonismo nell'alveo del potere decisionale. In questo nuovo scenario il processo di pianificazione ha perso quei contorni tradizionali non rifugiandosi più nei “confini territoriali” propri di un sistema gerarchico che attribuiva competenze specifiche a partire dall'Ente regione per passare dalla provincia fino alla dimensione comunale.

Qui si pone la classica domanda, da cui trae origine il titolo del presente paragrafo: esiste una dimensione ottimale di riferimento entro cui inscrivere politiche di sviluppo e di governo del territorio per una pianificazione ecologicamente sostenibile ed efficace?

Ricordiamolo, i principi base sanciti dalla Unione Europea e recepiti dalle legislazioni nazionali e regionali, sono quelli di sussidiarietà ed adeguatezza, sulla cui base è necessario trovare la scala appropriata rispetto alle funzioni e alle politiche considerate. Precisamente, secondo questi principi generali le competenze decisionali sono affidate agli Enti territorialmente e funzionalmente più “vicini” ai cittadini interessati. In quest’ottica, i Comuni, le Unioni dei Comuni e le aree metropolitane assumono un ruolo sempre più importante nel definire e porre in essere le strategie per lo sviluppo del loro territorio ed il benessere dei cittadini; mentre un Ente intermedio dovrebbe raccordare e coordinare le parti deboli del territorio: quelle a bassa densità insediativa e policentriche, quelle ad alto valore paesaggistico ed ambientale, quelle del territorio aperto che non possono non avere un centro di raccordo per servizi e funzioni pregiate o costose. Il tema uso sostenibile del suolo e soluzioni basate sui processi naturali viene richiamato all’interno dell’Agenda 2030 ed è considerato nei sotto-obiettivi 11.3 “Entro il 2030, aumentare l’urbanizzazione inclusiva e sostenibile e la capacità di pianificazione e gestione partecipata e integrata dell’insediamento umano in tutti i paesi”. Il suolo, nella sua accezione di capacità di erogare servizi ecosistemici, è minacciato anche dai fenomeni di desertificazione provocati dai cambiamenti climatici, oltre che dall’espansione urbana e dalle reti infrastrutturali. In Italia, secondo valutazioni del Consiglio per la ricerca in agricoltura e l’analisi dell’economia agraria (Crea) del 2008, le aree maggiormente sensibili al degrado e alla desertificazione costituiscono circa il 30,8% del territorio. Quanto ai diversi strumenti di pianificazione territoriale e ambientale, la diversità delle leggi regionali in materia rende difficile una comparazione omogenea sui tempi per passare alle fasi attuative, in generale lunghi. L’esperienza europea che più si adatta al nostro livello di studio ritengo possa essere quella francese centrata sullo “schéma directeur”, termine che designa, con valenza generale, lo strumento di gestione del progetto anche in campi diversi dalla pianificazione urbana e territoriale. Lo schéma directeur associa più comuni e, come sostenuto da molti, può essere assimilato al piano territoriale di coordinamento provinciale italiano anche se in un ambito più ristretto. Il suo ruolo è quello di indirizzare gli orientamenti fondamentali del territorio perimetrato e di stabilire le politiche di urbanizzazione: di fatto esso appare come un piano strategico a livello intercomunale. In tale contesto devono trovare piena ospitalità i criteri prestazionali delle comunità insediate. L’interpretazione prestazionale richiama la l’idea di Kevin Lynch<sup>11</sup> che approfondisce il tema della forma della città secondo una modalità di lettura percettiva, come già affrontato dall’autore vent’anni prima nel testo *L’immagine della città*. In quest’ultimo testo Lynch pone particolare attenzione alla scala umana indagando la percezione degli spazi da parte delle persone che li utilizzano e proponendo un approccio di lettura e interpretazione della città radicalmente nuovo, condizionando la metodologia di formazione dell’ambiente urbano. Lynch, convinto che la principale preoccupazione del pianificatore dovesse essere quella di comprendere l’ambiente fisico e contribuire a dargli forma per rispondere alle esigenze dei cittadini, partendo dall’analisi delle forme esistenti per determinare la loro efficacia rispetto agli obiettivi iniziali, formulò insieme a Lloyd Rodwin un sistema di indagine innovativo<sup>12</sup>,

utile a rafforzare anche le metodologie di pianificazione più consolidate. Tale sistema attribuiva una particolare importanza allo spazio fisico, alle complesse e fitte relazioni che i flussi instaurano con esso e all'assetto spaziale delle funzioni urbane secondo il concetto definito *grain*, ovvero la grana, cioè la struttura interna di un insediamento, aspetto fondamentale del suo tessuto, un aspetto che viene spesso confuso con la densità. Con questo termine intendo il modo in cui i differenti elementi che compongono un insediamento sono mescolati fra di loro nello spazio. Questi elementi possono essere: le attività, le tipologie edilizie, le persone o altri aspetti»<sup>13</sup>. Il percorso metodologico appena delineato dovrebbe promuovere, nell'ambito della nuova dimensione territoriale, a definire una "teoria normativa" fondata sull'esplicitazione di regole prestazionali con un metodo aperto "le cui forme fisiche devono corrispondere a requisiti specifici, relazionabili in primo luogo ai caratteri biologici dell'uomo e morfologici del sito"<sup>14</sup>. L'interpretazione prestazionale si sostanzia quindi di un approccio metodologico che fissa requisiti e prestazioni per la costruzione della città "fornendo un corpus di regole che non costituiscono solo un criterio di analisi e misurabilità della compatibilità dell'intervento sul nuovo, ma anche un metodo di valutazione per la città esistente"<sup>15</sup>. In conclusione risulta importante perseguire il passaggio dalle regole tradizionali proprie dello zoning (le cosiddette regole essenziali) alle regole prestazionali, secondo le quali vengono definiti gli obiettivi pubblici e un quadro normativo aggiornato che permette ai Soggetti interessati alla pianificazione, e non per ultimo i cittadini e le associazioni culturali, di trovare un accordo operativo capace di fare sintesi tra i diversi interessi e necessità. Una sintesi che dovrebbe trovarsi nei nuovi strumenti di pianificazione urbanistica trovando anche in una nuova dimensione territoriale lo "spazio" adatto per favorire un giusto approccio ai servizi ecosistemici e più efficaci soluzioni della pianificazione per affrontare le emergenti sfide delle città contemporanee

#### ENDNOTES

1 Nuovi paradigmi per la pianificazione urbanistica: i servizi ecosistemici per il buon uso del suolo / Giaimo, Carolina; Salata, Stefano. - ELETTRONICO. - (2016), pp. 219-224. Intervento presentato al convegno: Un nuovo ciclo della pianificazione urbanistica tra tattica e strategia tenutosi a Urbanpromo - XIII Edizione Progetto Paese, Triennale di Milano, Milano nel 11 novembre 2016..

2 Snyder G., *the real work, interview e talks 1964-1979.*, edited by Wm Scott Mclean, A new directions book, 1980.

3 Il termine permacultura fu inventato da David Holmgren insieme al suo Maestro Bill Molliso negli anni '70.

4 Olivares M., *Comuni, comunità, ecovillaggi. In Italia, in Europa, nel Mondo*, Malatempora/AAM Terra nuova, Roma, 2007, p. 1265 La mappa e le singole schede informative relative ai singoli immobili sono consultabili sul Geoportale del Comune di Milano (<https://geoportale.comune.milano.it>), alla voce *Mappa aree ed edifici degradati e abbandonati*.

5 Quest'ultima è organizzata secondo tre distinte sezioni:

- Europa – Africa (GEN - Europe), la rete europea è stata fondata come associazione nel 1996 ed accoglie innumerevoli progetti a prescindere dalla loro natura (politica, religiosa o culturale); il GEN Europe si adopera per uno sviluppo sostenibile degli ecovillaggi attraverso lo scambio di comunicazioni, l'educazione ambientale, nuove forme di partecipazione.

- America del sud (ENA) è nata con lo scopo di portare le trasformazioni globali verso un futuro sostenibile sotto il profilo ecologico, economico, e culturale. Ha 19 sedi consiliari presiedute da delegati americani che rappresentano 9 regioni

- Oceania – Asia (GENOA – Global Ecovillage Oceania/Asia) l'Asia è un continente enorme in cui esistono fenomeni molto frequenti di esodo di popolazioni rurali che si trasferiscono in città alla ricerca di un migliore

impiego, servizi sanitari e scolastici più efficienti e di prospettive future per i loro figli. Di conseguenza molti villaggi si sono spopolati e alcune organizzazioni si sono adoperate per farli risorgere con azioni di promozione e valorizzazione.

6 Sbeti F. in UI 287-288.

7 Augè M., Non luoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità Elèuthera Milano 2009.

8 Teti V., Il senso dei luoghi. Memoria e storia dei paesi abbandonati, Donzelli ed., Roma 2004.

9 Scultz N., Genius loci. Paesaggio ambiente architettura, Electa, Milano 1979.

10 In questo modo Giuseppe De Luca, già Segretario nazionale INU, interveniva al Convegno “La Provincia e la pianificazione intermedia dell’area vasta: nuovi scenari per il governo del territorio” svoltosi a Perugia il 16 Aprile del 2012 presso la Sala dei Notari. La relazione completa porta il titolo: L’efficacia della pianificazione di area vasta nell’esperienza italiana e comunitaria.

11 Lynch, K. (1990), Progettare la città. La qualità della forma urbana, Etaslibri, Milano, p. 273.

12 Lynch, K., Rodwin, L. (1958), “A theory of Urban Form”, Journal of American Institute of Planners, n. XXIV:4.

## REFERENCES

- Augè M., Non luoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità, Elèuthera Milano 2009.
- Gabrielli, B. (1990), “Introduzione”, in K. Lynch, Progettare la città. La qualità della forma urbana, Etaslibri, Milano, p. XI.
- Gasparini, C. (1994), L’attualità dell’urbanistica: Dal piano al progetto dal progetto al piano, Etaslibri, Milano.
- Holmgren D., Permacultura. Come progettare e realizzare modi di vivere sostenibile e integrati con la natura, Arianna Editrice, Palermo 2012.
- Lynch, K. (1990), Progettare la città. La qualità della forma urbana, Etaslibri, Milano, p. 273.
- Lynch, K., Rodwin, L. (1958), “A theory of Urban Form”, Journal of American Institute of Planners, n. XXIV:4.
- Olivares M., Comuni, comunità, ecovillaggi. In Italia, in Europa, nel Mondo, Maltempora/AAM Terra nuova, Roma, 2007
- Sbeti F. “Spazio e tempi”, in Urbanistica Informazioni n°287-288, INU ed. Roma 2019.
- Snyder G., the real work, interview e talks 1964-1979., edited by Wm Scott Mclean, A new directions book, 1980.
- Teti V., Il senso dei luoghi. Memoria e storia dei paesi abbandonati, Donzelli ed., Roma 2004.

## Domenico Passarelli

Dipartimento PAU, Università Mediterranea di Reggio Calabria.  
domenico.passarelli@unirc.it

Professore Associato di Urbanistica, Dipartimento PAU Università Mediterranea di Reggio Calabria. Già Master of Science presso la Northeastern University di Boston. Ha ricoperto diversi incarichi accademici tra cui quello di Presidente del CdL in Urbanistica. Consulente e progettista di strumenti urbanistici. E’ autore di numerose pubblicazioni. Attualmente è Presidente dell’Istituto Nazionale di Urbanistica sezione Calabria e componente della Giunta esecutiva nazionale.